

Premessa

Laura Cerasi

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

La realtà dei fascismi ha segnato profondamente le risposte europee alla crisi interbellica. La circolazione di culture della destra radicale, l'affermazione di movimenti di stampo fascista, la costruzione di regimi autoritari hanno costituito una realtà che con crescente intensità ha accreditato la forza espansiva della minaccia alla democrazia europea. L'incidenza storica dei fascismi ha tuttavia trovato motivi di forza in primo luogo nella capacità di formulare risposte alla crisi, in grado di intercettare una tensione comunitaria, organicistica, ultranazionalista, palingenetica, radicalmente antisocialista e antiliberale, che negli anni Trenta andava assumendo dimensioni crescenti, e la cui diffusione si strutturava anche in reti e contatti transnazionali.

In particolare, i progetti di costruzione di stati corporativi che hanno caratterizzato le esperienze dei fascismi, mediterranei ma non solo, hanno costituito certamente uno dei principali vettori di legittimazione politica dei fascismi, e dopo il crollo di Wall Street del 1929, la ricerca di varie soluzioni di rappresentanza degli interessi sociali sotto l'egida di uno Stato riorganizzato ha caratterizzato un ampio spettro di movimenti politici e di dibattiti culturali, dal campo cattolico tradizionalista al sindacalismo di sinistra, sino alla tecnocrazia corporatista, dalla Spagna alla Romania. Accomunati dall'accentuazione della dimensione collettiva e al contempo gerarchica della compagine nazionale, questi movimenti e dibattiti, per il loro carattere trasversale rispetto alle rigide partizioni politiche, e per la loro estensione transnazionale, costituiscono un terreno privilegiato per indagare secondo nuove prospettive le ragioni della crisi interbellica della cultura occidentale, e per interrogarsi sui retaggi che avrebbero consegnato al mondo del secondo dopoguerra.

I contributi che qui si raccolgono intendono esplorare, da angolature diverse ma sempre in prospettiva storica, genealogie culturali e geografie politiche delle risposte di destra alla crisi europea. Il saggio di Rolf Petri che apre il volume mostra, attraverso una ricostruzione ad amplissimo raggio che prende le mosse dai *collegia* romani, il punto di intersezione fra fascismi e corporativismo, ricollocando il concetto di corporazione, dall'uso tanto ricorrente quanto sfuggente, *all'interno* dello svolgimento storico delle dinamiche della produzione industriale e del loro governo. Da un'angolatura che scavalca programmaticamente i confini del periodo interbellico, risalendo alle origini dello sviluppo economico occidentale, e giungendo alle dinamiche di *corporate* e *global governance* più vicine a noi, emerge il complesso intreccio - non l'alterità - della storia dell'organicismo corporativo con le teorie e le pratiche della democrazia e dei suoi istituti di rappresentanza politica.

Similmente, il saggio di Enzo Fimiani colloca all'interno dello sviluppo dei sistemi parlamentari le tensioni all'iperfetazione del potere esecutivo, analizzate nello spazio in un variegato ventaglio di regimi europei ma concentrando l'attenzione, nel tempo, alle specificità politiche del periodo fra le due guerre. Approfondisce il tema del ripensamento del ruolo dello Stato il saggio di chi scrive; nella riflessione degli economisti del fascismo, posti di fronte alle urgenze della crisi economica e insieme alla costruzione del sistema corporativo, viene posto in evidenza il risvolto politico dell'attribuzione di finalità etiche all'azione statale. Finalità che si riflettono nell'itinerario di Amintore Fanfani ricostruito nel saggio di Bruno Settis, dove il ripensamento delle origini del capitalismo è posto alla base dell'adozione del sistema corporativo. Il cui appeal si esercitava presso settori culturali ad esso inizialmente estranei, come emerge dalla figura di economista einaudiano e corporativista insieme di Gino Borgatta richiamata da Luca Tedesco.

Ed è sul terreno precipuo delle trasformazioni del sistema produttivo e dei rapporti di lavoro innescate dalla Grande guerra che viene ricercata, nel saggio di Stefano Musso, la radice delle politiche del lavoro e di distribuzione del reddito negli anni fra le due guerre, con particolare attenzione all'organizzazione del consenso delle classi lavoratrici nell'Italia fascista e nella Germania nazionalsocialista; mentre la costruzione ideologica dell'operaio, la strumentazione culturale posta in essere dal partito nazista per modellarne la formazione politica ed intercettarne le esigenze culturali è al centro dell'attenta analisi svolta da Vanessa Ferrari su fonti di natura letteraria.

Le profonde interconnessioni fra le diverse esperienze di affermazione dei movimenti della destra europea emerge attraverso l'approfondimento di due casi paradigmatici, la Spagna e la Romania. La lettura delle origini sociali e politiche della dittatura franchista proposta da Miguel Angel Del Arco Blanco intende sottolinearne i nessi con la crisi dei sistemi liberali del periodo interbellico e i legami

con le tendenze autoritarie e fasciste del periodo fra le due guerre; l'analisi della Guardia di Ferro di Corneliu Codreanu e del suo ruolo nell'indebolimento delle fragili istituzioni della Grande Romania è condotta da Alberto Basciani con attenzione non solo ai suoi spiccati tratti culturali e ideologici, ma anche alla grande capacità di attrarre consenso in strati diversi di popolazione.

In ottica transnazionale si orientano le ricerche che portano alla luce la creazione di reti intellettuali, ricostruendo il profilo dei loro protagonisti e del loro tessuto istituzionale e associativo. Benjamin Martin mostra come l'Italia fascista abbia avviato una precisa azione di diplomazia culturale, investendo risorse governative nell'intento di accreditare anche nel campo delle arti, delle lettere e del cinema l'esistenza di una nuova politica culturale che fosse in grado, come stava avvenendo per la creazione dello Stato corporativo, di assicurare un'egemonia continentale all'esperimento fascista; venendo presto sopravanzata, però, dall'iniziativa della Germania nazista. Annarita Gori riannoda le complesse vicende di una forma di auto-organizzazione degli intellettuali come il pan-latinismo allo sviluppo di regimi autoritari e fascisti, ricostruendo il processo di incerta politicizzazione che ha portato la rete creata intorno all'*Association de la Presse Latine* a subire in posizione subalterna l'iniziativa culturale del fascismo italiano. Mentre più direttamente e immediatamente orientata al fiancheggiamento, e per certi versi all'anticipazione, degli obiettivi politici del regime fascista è l'evoluzione del dibattito su corporativismo ricostruito da Fabrizio Amore Bianco, che mostra come dopo l'ingresso in guerra a fianco della Germania nazista il tema corporativo fosse speso per sostanziare i progetti di Nuovo Ordine Europeo.

Le questioni poste dal saggio di Petri, in apertura, attengono al nostro presente; in diversa prospettiva, ma ancorato all'attualità è il saggio conclusivo di Michele Battini, che svolge la sua riflessione a partire dalla crisi finanziaria del 2008, con lo sviluppo di movimenti populisti in Europa e oltre, ripercorrendo a ritroso il tema del nesso *politico* fra autoritarismo e politiche sociali nelle risposte alla crisi, come si era manifestato nella stabilizzazione del periodo interbellico.

I materiali qui presentati traggono origine dal convegno *Genealogie e geografie dell'anti-democrazia nella crisi europea degli anni Trenta: fascismi, corporativismi, laburismi*, tenuto presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati di Ca' Foscari nei giorni 23 e 24 novembre 2017, pur non essendone la diretta trasposizione. Alcuni contributi, infatti, hanno avuto diversa destinazione, altri sono stati ampiamente riformulati, altri ancora sono risultati da successivi interventi e dibattiti. Desidero ringraziare il Dipartimento per l'ospitalità, e tutti gli amici e colleghi che con il loro apporto hanno reso possibile la pubblicazione di questo volume.

Venezia, maggio 2019